

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Dio ci cerca
ci rinnova e ci fa
suoi testimoni**

Lectio divina di Is 43,1-21

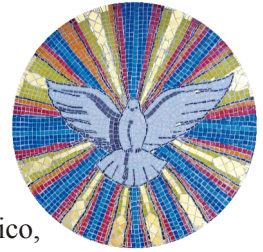
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 43,1-21)

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenerne; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato". Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?". Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: "Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re". Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

...e lo contestualizzo

Chi ha permesso il male su Israele? Dio stesso contro il quale Israele aveva peccato. Nel cap. 43, ecco un oracolo di consolazione, con i suoi elementi più caratteristici e con la promessa del **ritorno**. Quindi, l'Autore propone un oracolo di convocazione processuale tra Dio e gli **idoli** delle nazioni pagane. Tutto questo per arrivare dalla sentenza che gli dèi delle genti sono inesistenti, sono come se non fossero, sono un soffio e nulla. Infine, si introduce il tema del **'nuovo esodo'**. Non c'è nessun altro testo che istituisca un confronto così dettagliato fra l'Esodo egiziano, attraverso il mare, e il nuovo Esodo babilonese, attraverso il deserto, come questo brano. Così, il profeta annuncia una nuova uscita, una nuova liberazione, questa volta da Babilonia, e non può non fare un confronto fra i due eventi. Da questo confronto, risulta che il nuovo Esodo è 'superiore' all'antico. Anzitutto, per il semplice fatto che è quello che Israele vive oggi, e non un evento solamente ricordato, appartenente al passato. Ma poi il Secondo Isaia si ingegna a trovare tutta una serie di ragioni per cui l'Esodo da Babilonia presenta molti vantaggi rispetto a quello dall'Egitto.

Medito il testo

La prospettiva del ritorno (vv. 1-7) – Tre cose sono importanti: la **felicità** e l'assenza dei pericoli sia dall'acqua che dal fuoco; la **sconfitta** dei nemici (l'Egitto e Cades); il **ritorno** che avverrà da Oriente, Occidente, Settentrione e Mezzogiorno. Sul piano teologico, la cosa più importante è l'uso del verbo **creare** (*barah*), utilizzato non in senso **'cosmico'**. **Oggetto** della creazione o formazione è Israele, e nessun altro. Solo l'**elezione** e la **vocazione** realizzano pienamente l'obiettivo della creazione. Capiamo, così, che Israele ha un posto **unico** nell'ordine divino delle cose. Questo linguaggio ci dice che la **salvezza** del popolo esiliato è come una **nuova creazione**.

Sono consapevole che la salvezza operata da Dio in Cristo morto e risorto è la definitiva 'nuova creazione'? E che questa realtà ci introduce nella vita di Dio per sempre? Capisco che la mia è una storia di peccato e di morte e c'è bisogno di una redenzione, un gesto di Dio? E mi fido del Signore che mi salva?

Il popolo testimone (vv. 8-13) – Nel processo istruito da Dio contro gli idoli, Israele ha il ruolo di testimone. **"Fa' uscire"** (v.8): il verbo **'uscire'** è carico di significati teologici: è il verbo dell'**Esodo**. Nel Secondo Isaia, normalmente, designa il **'nuovo Esodo'**. Qui, però, ha un **senso tecnico** all'interno della procedura giudiziaria: indica la convocazione del testimone. Vuol dire **'chiamare il testimone'** a deporre. Ma questo testimone, Israele, è definito un popolo **cieco** e **sordo**. La testimonianza che gli dèi non esistono e che Yhwh è l'unico Dio viene data da un testimone cieco e sordo. Inoltre, il Deutero-Isaia accusa di cecità gli stessi idolatri che non sono testimoni affidabili dell'esistenza dei loro dèi. *Capisco che il Signore mi ha scelto perché io abbia fede in Lui e Lo conosca nella Verità? Custodisco il rapporto personale con il Signore, come un mistero d'amore nuziale? E sono consapevole che questo 'amore' mi chiama alla testimonianza? E lo faccio con impegno e disponibilità? O mi 'vergogno', mi limito a vivere una fede personale? Capisco che non sono credibile io (che sono cieco e sordo) ma è credibile Dio a cui presto voce e vita nella testimonianza di Lui?*

Ma il profeta dice qualcosa di più importante: **"Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi"**. È un modo di dire: qualcosa ha pur visto, qualcosa ha pure ascoltato: e questo **'qualcosa'** è sufficiente per abilitarlo alla testimonianza. San Paolo in 2Cor 3,14 parla di Israele come di un popolo che ha un velo sugli occhi quando legge la Torah. Insomma, Israele è un popolo **'testimone'** della infinita grandezza di Dio, **non nonostante** ma **mediante** la cecità e sordità.

Riconosco i miei limiti, il mio peccato, le mie fragilità? E affido tutto al Signore per essere salvato? Consapevole della salvezza, che vince i miei limiti (cecità e sordità), accolgo l'invito del Signore ad essere testimone del Suo amore e della sua grandezza? Mi coinvolgo nell'opera redentrice di Dio? Condivido il dono con i fratelli? Capisco che il Signore parla non 'nonostante' i miei limiti, ma 'mediante' i miei limiti?

Che cosa infatti Israele deve testimoniare? Che gli è il **Primo** e l'**Ultimo**, cioè che egli è il Signore delle cose prime e di quelle ultime. La terminologia, a prima vista astratta, ci dice, in verità, che le **cose prime** sono l'**esilio** babilonese, profetizzato dal Primo Isaia, e le **cose ultime** sono la **liberazione** degli esuli, annunciata proprio ora dal Secondo Isaia. Chi può testimoniare le cose ultime se non chi ha vissuto le cose prime? Non dimentichiamo che Dio nella sua libertà, sceglie gli strumenti più **'difettosi'** (1Cor 1,26-31) per farli testimoni del suo amore.

Capisco che la testimonianza all'amore nasce dalla consapevolezza dell'unicità di Dio e della necessità di essere tutti (tutta l'umanità) con Lui? E io che ho sperimentato (e sperimento) le 'cose prime' (il male, il limite, il peccato), ora, vivendo le 'cose ultime' (la salvezza del Signore), posso testimoniare il suo amore per me?

Al v.11 incontriamo un'altra affermazione (dopo quella del v.4, "lo-tu"): la ripetizione del pronome "io", per dire "io sono". Certo, la ripetizione ha un valore enfatico, ma l'esegesi medievale mette in relazione questi due 'io' con le 'cose prime' e le 'cose ultime' "Io, Io": 'sono io' che ho annunciato le cose prime, prima ancora che giungessero; e 'sono io' che annuncio le cose nuove, prima ancora che germogliano. Per questo il Signore è il Primo e l'Ultimo. La formula teologica "Io-Io" significa che Egli è sempre lo stesso, che Egli è uno.

Credo che l'unicità di Dio è tale che non posso mettere altre cose accanto a Lui o sostituirGli niente e nessuno? Riconosco che l'amore di Dio è esigente? E mi lascio attrarre con forza verso di Lui? Credo che Dio, con la sua opera, imprime alla storia una direzione che nessuno può variare? E capisco che non posso voltarmi indietro, ma devo procedere secondo le indicazioni che Egli mi dà?

Il nuovo esodo (vv. 14-21) – Questo testo si può leggere in chiave **battesimale**. Anzitutto, l'espressione "contro Babilonia" (v. 14) dice l'opera del Signore che vuole liberarci dalla morte. Inoltre, la funzione dell'acqua è la **differenza** principale tra i due Esodi: nel primo Esodo (vv. 16-17), una strada nel mare, l'acqua fu segno di morte, perché annegò il faraone e il suo esercito; nel nuovo Esodo (vv. 19b-20), una strada nella steppa, l'acqua agisce come principio di vita perché irriga, disseta e fa germogliare. L'acqua è, dunque, ambivalente: è insieme **simbolo di morte e di vita**: ma nel nuovo Esodo prevale la vita.

Nel Battesimo – immersione nell'acqua che significa il mio passaggio di morte e risurrezione – ho sperimentato la salvezza: vivo in conformità di tale dono? E sto camminando per portarlo a compimento? In che modo?

Tra le due descrizioni del primo e del nuovo Esodo si situa una parola di **consolazione**, un invito a dimenticare il passato per guardare il futuro (vv. 18-19a). Si parla ancora di 'cose antiche' (il primo esodo) e di 'cose nuove' (il nuovo esodo attraverso il deserto). Questo sarà un evento talmente prodigioso, talmente straordinario da far impallidire quello antico. Questa idea non è soltanto deutero-isaiana. In Geremia si trovano due passi quasi identici (Ger 16, 14-15; 23, 7-8) che dicono più o meno la stessa cosa: il raduno dei dispersi, il ritorno in Sion degli esiliati è una liberazione molto più grande di quella egiziana: è, propriamente, la **redenzione finale**.

Il popolo di Israele vedeva nel ritorno dall'esilio la redenzione finale, noi la vediamo nella Pasqua di Gesù pienamente realizzata nel regno alla fine dei tempi. Cammino con impegno verso questa meta di eternità? Credo nella risurrezione e nella vita eterna? Capisco che se non sono convinta di questa realtà, la mia fede e la mia speranza vacillano e, quindi, non vivo neppure nell'amore perché ho speranza in questo mondo?

Infine, l'immagine del **germoglio**. Compare sia in 42,9, sia qui (v. 19). È qualcosa che sboccia **all'improvviso**, anche se già da tempo viveva nascosto, senza che nessuno se ne accorgesse. Ma, dal momento che sboccia, rivela che fin da prima, da molto tempo, era presente nascostamente. Questa immagine del germoglio è una metafora della predicazione del Deutero-Isaia. Da essa il popolo può capire che il Signore sta preparando per lui qualcosa di nuovo: "proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?". Il profeta vuole consolare il suo popolo, gli vuole annunciare un intervento di **salvezza** da parte di Dio. È ancora allo stato nascente, è appena un germoglio. Ma dal germoglio si può intuire qualcosa che non si vede ancora tutto. Allora, bisogna distogliere l'attenzione dalle cose consuete per lasciarsi attrarre dalla **novità di Dio**, per confidare nel domani. È complicato per noi che siamo attaccati alle certezze del passato (abbiamo sempre fatto così...). Anche gli Ebrei nel deserto sentirono la nostalgia della schiavitù di fronte all'incertezza del futuro, fino a pensare di tornare indietro.

Attendo con pazienza vigilante il ritorno del Cristo glorioso alla fine dei tempi? Come vivo tale dinamismo di vigilanza? In che modo il Signore mi invita a viverlo? L'azione del Signore si compie senza che io me ne accorga. Accolgo l'invito di Dio a credere al di là di quello che posso vedere? E credo che Egli trasformi la morte in vita che non avrà mai fine? Mi scoraggio al punto da voler desistere dal mio cammino dietro a Gesù per il regno? E invoco la forza del Signore per riuscire a riprendere il cammino?

La Parola si fa preghiera

Io appartengo al Signore e sono suo/a testimone; il Signore è il mio Santo, il creatore; colui che fa' una cosa nuova, cancella i miei peccati e mi salva. Per questo lo lodo con tutta la mia vita. Questa sarà la mia preghiera di lode e di ringraziamento al Signore per l'esperienza delle grandi opere del Suo amore in me.

Ora "contempla" ... e agisci

Ricolmo/a della sua grazia, mi sforzo di essere testimone del Vangelo presso i fratelli e sorelle.